

Antonia Grasselli
La memoria dei Giusti nell'insegnamento della storia.

La memoria dei Giusti (o memoria del bene) è una prospettiva che la memoria può assumere come propria. Per comprendere cosa significhi questa osservazione, occorre chiedersi in cosa consista l'educazione alla memoria e perché l'insegnamento della storia per raggiungere la sua finalità educativa debba porsi come obiettivo anche l'esercizio della memoria.

La valenza formativa dell'insegnamento della storia è stato individuato nella formazione del senso storico, ossia l'apertura dello sguardo dei giovani alla dimensione storica, che consiste nella capacità di percepire il nesso che lega il passato al presente, ossia la sua lontananza e insieme la sua permanenza nel presente. La metodologia seguita nell'insegnamento da questo punto di vista è essenziale. Il percorso di studio di questa disciplina si può strutturare in tre momenti: studio della storiografia, ricerca su un oggetto specifico, visita ai luoghi della memoria.

Le fonti di memoria danno un prezioso contributo alla conoscenza storica, perché ci consentono di recuperare il senso e la sensibilità degli eventi passati, dandoci la percezione della continuità del tempo e della vicinanza del passato. Grazie alla "storia viva" della memoria la presa di coscienza della dimensione storica non avviene solo a livello concettuale, ma può essere anche sperimentata come una dimensione vissuta.

La formazione del senso storico è uno dei risultati di un esercizio consapevole della memoria, quello più strettamente connesso alla metodologia dell'insegnamento. Infatti un esercizio consapevole della memoria comporta porsi anche delle domande attinenti al campo dell'etica della memoria, quali, ad esempio, "Esiste un dovere della memoria?", "Ci sono cose che dovremmo ricordare?", "In che modo ricordare?" Esiste un agente particolare della memoria collettiva di cui occuparsi, se interessa capire che cosa dobbiamo ricordare e questo agente è il testimone morale.

I giusti contro i genocidi e i crimini contro l'umanità sono dei testimoni della storia del novecento che hanno molti tratti in comune con la figura del testimone morale.

Giusto è colui che non rinuncia ad essere uomo e non accetta di rimuovere dentro di sé il sentimento di compassione per l'altro. Le riflessioni filosofiche di Hannah Arendt possono aiutare a decifrare quel meccanismo misterioso che ha portato i giusti a dissociarsi dallo spirito del loro tempo, nei dark times dei regimi totalitari. Il rifiuto a dare il proprio consenso ad atti che li avrebbero portati ad entrare in contraddizione con se stessi, rivela che il requisito principale del non allineamento è la capacità di pensare e di giudicare da sé.

La memoria del bene è una memoria esaustiva ed aperta alla speranza. Una memoria di un crimine contro l'umanità non può contemplare solo la memoria del male commesso da un sistema totalitario, deve anche contenere il ricordo di quegli uomini che hanno saputo resistere alla macchina dell'annientamento. E' una memoria aperta alla speranza, perché è una memoria pacificata, in cui la ferita della perdita rimane, ma non determina più il nostro sguardo. L'esistenza dei Giusti dimostra infatti la possibilità di un'altra storia e fa sperare nello statuto creaturale dell'uomo.

La memoria del bene può essere considerata quindi come l'anticipazione di quella figura escatologica che Ricoeur definisce "memoria felice", una memoria equa e totalmente riconciliata nel perdono.